

Giorgio Manganello
VELLETRI IN ETA' ARCAICA
(I parte)

Introduzione

Nell'ottobre del 1784, durante la costruzione di un muro meridionale di un oratorio accanto alla chiesa di Santa Valle, ovvero di Santa Maria della Neve, all'estremità sud-ovest nell'estremo sperone tufaceo dell'antica *Arx veliterna*, furono rinvenuti molti resti di terrecotte architettoniche facenti parte di un tempio arcaico etrusco – italico in legno, del quale vennero identificati i resti delle fondamenta.

Queste terrecotte andarono a far parte della collezione del Cardinale Stefano Borgia, dottissimo mecenate fin dal XVIII secolo e collezionista di antichità. Tali terrecotte successivamente confluirono presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli dove tutt'oggi si trovano. Altre terrecotte architettoniche fittili furono rinvenute nel 1910, sempre nell'area sottostante la Chiesa di Santa Maria della Neve, dall'archeologo Giovacchino Mancini, e costituiscono senza alcun dubbio “uno dei più completi e articolati complessi decorativi di ‘prima fase’ in ambiente etrusco – laziale” (F. R. Fortunati, *“Il Tempio delle Stimmate”*, in AA.VV. *“Museo Civico di Velletri”* 6 – Cataloghi dei Musei Locali e delle Collezioni del Lazio – Casa Editrice Quasar – Roma, 1989 – pag. 57). Quest'ultime terrecotte fittili si trovano attualmente esposte presso il Museo Civico Archeologico di Velletri.

Le lastre architettoniche rinvenute nel 1784 furono, l'anno successivo, riprodotte dal pittore ed incisore Marco Carloni e pubblicate, nel 1785, dall'accademico veliterno Filippo Angelico Becchetti.

Il Mancini identificò, nel suo scavo, i resti delle fondamenta di due fasi templari, una più antica (un edificio a *'oikos'* di dimensioni piccole con pronao, orientato nord - ovest/sud - est, cioè la preesistenza di una capanna individuata come 'sacra' rispetto alle altre e sostituita da una successiva costruzione templare sovrapposta) e una seconda fase, con variazioni e con orientamento diverso, appartenente ad un tempio *'in antis'* ed al quale appartengono le terrecotte architettoniche fittili oggi al Museo Civico Archeologico di Velletri.

Possiamo dire che la fase più “monumentale” dell'edificio templare è pertinente alla “celebre serie di lastre di rivestimento a decorazione figurata, definita tipo “Veio – Roma – Velletri” dalle località di rinvenimento” (F. R. Fortunati. *“Velitrae – Terrecotte*

Architettoniche”, in *“La Grande Roma dei Tarquini” – L’Erma*” di Bretschneider – Roma, 1990 – pag. 201). Inoltre, dobbiamo aggiungere che, questa serie di lastre, “manifesta significative analogie morfologiche con il materiale architettonico da S. Omobono (...) per la presenza di lastre dalla peculiare struttura del toro cavo superiore” (F. R. Fortunati, *op.cit.* pag. 201).



VELLETRI - TEMPIO ETRUSCO - ITALICO DELLE SS. STIMMATE
TERRACOTTA ARCHITETTONICA CON SCENA DI BANCHETTO.

*Una coppia distesa su una “Kline”,
entrambi i personaggi, rivolti verso sinistra, appoggiano i gomiti su cuscini.
(da: A. Zaccaria Ruggiu – “More Regio Vivere” – Ed. Quasar – Roma, 2003, pag. 494)*

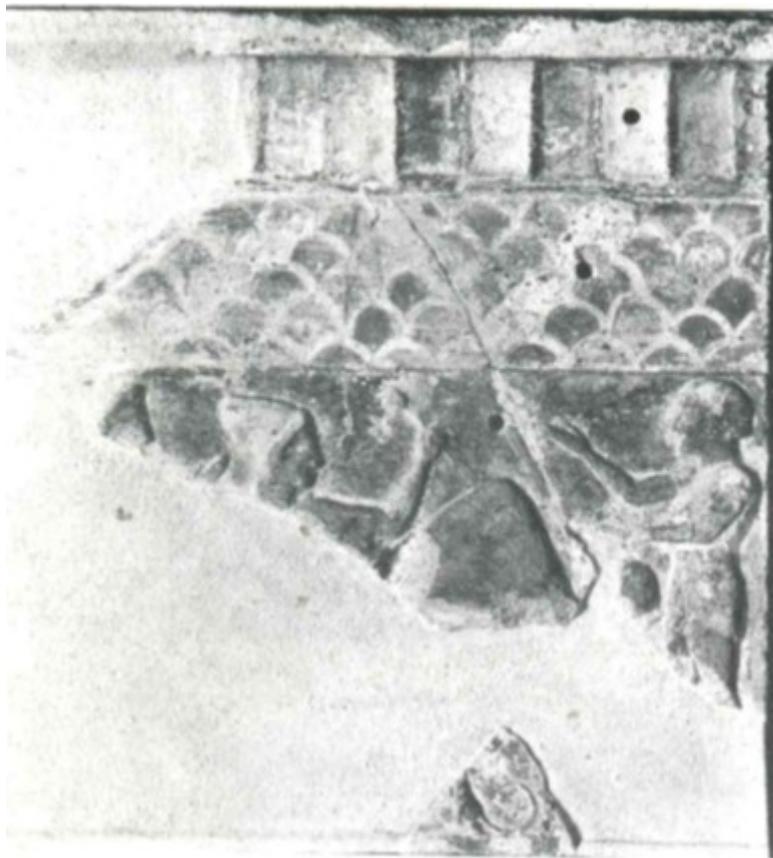
Inoltre, secondo l’ipotesi espressa nel 1984, da Giovanni Colonna in un suo studio su *“I templi del Lazio fino al V secolo compreso”* (pubblicato in *“Archeologia Laziale”* 6 – Quad. AEI,8 pp.396-411), egli “riconosce nella fase monumentale dell’edificio (...) un tempio tuscanico “ad alae” (...)” con “orientamento nord ovest – sud est analogo per dimensioni ed impianto al tempio arcaico di S. Omobono” in Roma (F.R. Fortunati, *op. cit.* pag.201).

Si può aggiungere che “la fase monumentale del tempio di Velletri (viene collocata) intorno al 530 a. C., in relazione alla campagna vittoriosa condotta contro i Volsci da Tarquinio il Superbo” (F.R. Fortunati. *“Il tempio delle Stimmate”*, *op. cit.* - pag. 63). Dobbiamo infine aggiungere infatti, come constatato da diversi studiosi, che il periodo “tra il 540 e il 510 a.C. (...) (in base al ritrovamento di un discreto numero di frammenti fittili appartenenti ad elementi architettonici di rivestimento (lastre del tipo Roma – Veio – Velletri e del tipo Cisterna – loc. “Le Castella”))” tali elementi risultano “sicuramente utilizzati in un contesto sacrale, sia che si tratti di edifici templari, sia di residenze legate alla manifestazione del potere regio e connesse alla sfera religiosa”

(P. Pensabene. *“Le reliquie di età romulea e i culti del Palatino”*, in *“Roma Romolo, Remo e la fondazione della città”* Edizioni Electa – Roma, 2000 – pag. 74).

I legami di Tarquinio il Superbo con la Velletri arcaica.

Dobbiamo dire che nel VI secolo a.C. l'ultimo re di Roma Lucio “Tarquinio il Superbo conduce al culmine la politica espansionistica inaugurata dalla Roma etrusca ottenendo il controllo di alcune comunità limitrofe” (AA.VV. *“Roma antica Storia Illustrata”* Giunti Editore – Firenze, 2019 – pag. 19) nel territorio a sud di Roma tra le quali anche Velletri.



VELLETRI - TEMPIO ETRUSCO - ITALICO DELLE SS. STIMMATE

TERRACOTTA ARCHITETTONICA FRAMMENTARIA CON SCENA DI BANCHETTO.

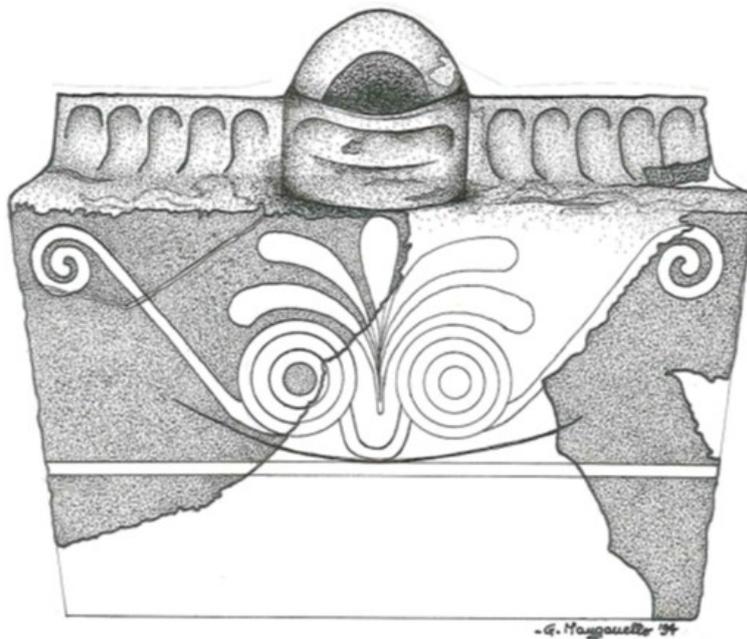
A sinistra si nota un inserviente con la corta capigliatura che procede verso destra con in mano un vaso, mentre ha di fronte a sè una donna con un copricapo (“tutulus”) che tiene sollevato, nella mano sinistra, un ramoscello con tre frutti sferici.

(da: “Museo Civico di Velletri”- Ed. ni Quasar – Roma, 1989 – TAV. XIV)

In base a questa politica espansionistica, “si apre un’età di crescita economica e di benessere: si incrementano i commerci e l’artigianato; l’agricoltura si evolve con

l'affermarsi della proprietà comune gentilizia. La città si popola di nuovi abitanti” (AA.VV. *op.cit.* – pag.19). Di fatto si può dire che “in realtà esistono molteplici e convergenti indizi sul fatto che Tarquinio il Superbo ha posto in essere una complessa politica, un aspetto della quale è costituito dal consapevole tentativo andato a buon fine di ripiantare (...) l'ideologia gentilizia fondata sulla esaltazione dei valori aristocratici espressi dalla 'gens'. Questa concezione risulta tuttavia corretta dall'assunzione della legittimazione divina del potere personale da trasmettere in forma ereditaria. Di questo versante ideologico fanno fede quei temi selezionati all'interno della produzione (artistica) di lastre fittili del tipo Roma - Veio – Velletri” (A. Zaccaria Ruggiu. “*More regio vivere*” – Edizioni Quasar – Roma, 2003 - pag. 310). Quindi, in base “ad un coerente disegno politico, (egli procede alla) restaurazione di legami gentilizi e personali che ruotano attorno alle relazioni di 'suodales' ed ai valori che in essa si esprimono.

Questa politica ha il suo centro ideologico nella assunzione piena del significato del banchetto – simposio, che (di fatto) ridiventa punto di coagulo delle politiche di alleanza e di formazione delle clientele, di controllo dell'esercito, nonché di struttura di carattere paidetico e centro della formazione dei giovani” (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.* – pag. 310).



VELLETRI - TEMPIO ETRUSCO - ITALICO DELLE SS. STIMMATE

RESTITUZIONE GRAFICA DI ALCUNI FRAMMENTI ARCHITETTONICI DEL FREGIO CON GIRALI E VOLUTE RINVENUTI DA G. MANCINI NEGLI SCAVI DEL 1910

(OGGI DISPERSI).

(da: “Museo Civico di Velletri”- Ed.ni Quasar – Roma, 1989 – TAV. LXXIV)

Re Tarquinio, nella sua campagna militare, della fine del VI Sec. a.C., sconfigge l'esercito volsco a Velletri e realizza la sua politica espansionistica proprio con il fine, appunto, di ripiantare l'ideologia gentilizia fondata sulla esaltazione dei valori aristocratici espressi dalla 'gens'; questa sua politica espansionistica inizia attuando rapporti con l'aristocrazia cittadina di Velletri. Inizia ad attuare legami gentilizi e personali con alcuni personaggi aristocratici della città, e si concentra su una politica di alleanza e di formazione di una clientela cittadina. Per agevolare tutto ciò, realizza una struttura templare che possa dimostrare sia la volontà di attuare appunto, la sua politica espansionistica basata sull'alleanza con le aristocrazie cittadine di Velletri, sia il trionfo della sua battaglia contro l'esercito volsco (sempre alla fine VI Sec. a.C., un'altra battaglia contro quest'ultimo avviene nel territorio tra Velletri e Cisterna in località "Caprifico – Le Castella" dove, per commemorare e per ringraziare gli dei per il suo trionfo, Tarquinio farà realizzare un'altra struttura templare simile a quella veliterna. Tarquinio dunque, oltre ad "accattivarsi le simpatie della gente dei Latini, per essere anche con l'aiuto degli stranieri più sicuro fra i suoi cittadini, e coi maggiorenti di quelli andava stringendo non soltanto vincoli d'ospitalità ('*hospitia*') ma anche di parentela ('*adfinitates*') (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.* – pag. 312).



RESTITUZIONE GRAFICA DI UN EFEBO NUDO IN ATTO DI GIOCARE ALLA CORDA DIPINTO SUL FONDO DI UNA KYLIX

(COPPA A VASCA PROFONDA PER BERE IL VINO USATA NEL BANCHETTO)

FRAMMENTARIA DEL V SEC. a.C. RINVENUTA DA G. MANCINI NEGLI SCAVI DEL 1910

(OGGI DISPERSA)

(da: "Museo Civico di Velletri"- Edizioni Quasar – Roma, 1989 – TAV. LXXVI nn. 16 – 17)

Attraverso dunque questa sua politica, vi è una “ripresa della forma gentilizia di governo, fondato sulle relazioni di carattere familiare e personale e su quelle di clientela”, da ciò, o meglio da “quest’aspetto, la nuova figura del tiranno viene corretta e innestata sulla ripresa del modello di gestione del potere di tipo gentilizio.

Assistiamo anche ad una anacronistica ripresa e rilancio del modello istituzionale del banchetto (*‘simposium’*)” ed assistiamo anche ad una serie “di relazioni fondate eminentemente sulla politica delle alleanze determinata dall’uso spregiudicato del matrimonio gentilizio con *‘gentes’* di altre città” (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.* – pag. 312). A coreografare questa sua politica espansionistica (che, successivamente, peraltro andrà a favore della Roma repubblicana), Tarquinio fa realizzare, da un artista scultore e coroplasta veiente (di nome Vulca), terrecotte architettoniche con scene di gare con i carri, di “processione (trionfale) e le corse equestri chiamate ‘giochi Romani’.



Bassorilievo in terracotta dipinto nel 1785 a vari colori

trovato nella città di Velletri nel 1748 dedicato a Don Romualdo Braschi Onesti

da Marco Carloni pittore ed incisore.

Si deve inoltre aggiungere che “nella Roma dei primi quattro re, la buona stagione adatta alla guerra si concludeva con una cerimonia di vittoria chiamata ‘ovazione’, che veniva festeggiata alla metà di settembre. Tarquinio affiancò all’ ‘ovazione’ una cerimonia di vittoria più grandiosa, il trionfo” (A. Carandini, “Re

Tarquinio e il divino bastardo” – Edizioni Rizzoli – Milano, 2010 – pagg. 55 e 56). Lo scultore e coroplasta Vulca, quindi realizza alcune terrecotte architettoniche con la scena del trionfo, dove “il re avanza in pompa magna su una quadriga tirata da cavalli bianchi (...). Nel trionfo il sovrano fungeva da intermediario fra i cittadini ed Ercole, l’eroe divinizzato da cui Tarquinio discendeva. E come Ercole era salito all’Olimpo dal padre Zeus, così Tarquinio – Ercole saliva (...) e venerava Giove (Zeus) fatto a sua immagine e somiglianza” (A. Carandini, *op. cit.* – pag. 57).

Per concludere quindi, il complessivo significato delle tematiche rappresentate nelle terrecotte architettoniche, realizzate da Vulca e presenti anche nell’edificio templare veliterno, esprimono un ‘linguaggio’, se così lo possiamo chiamare, tipico della contemporanea produzione consona alle connotazioni tiranniche attribuite al regno dell’ultimo dei Tarquini, epoca in cui viene infatti riferita l’edificazione del complesso templare di Velletri.

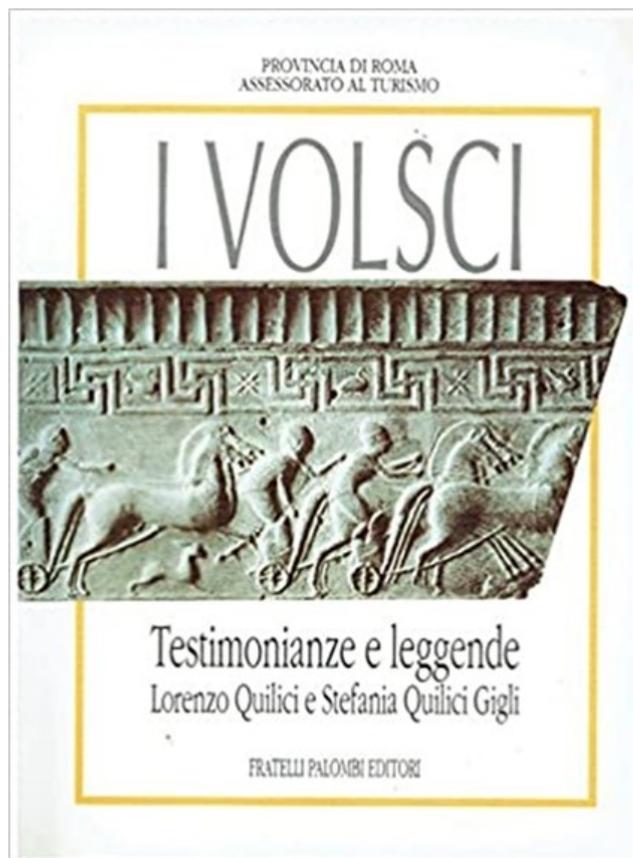


Frontespizio del volume di Filippo Angelico Becchetti, pubblicato a Roma nel 1785

“Illustrazione di alcuni antichissimi bassorilievi volschi in terracotta dipinti a vari colori trovati nella città di Velletri...”

Il “banchetto – simposium” come disegno politico con le “Gentes”.

Abbiamo detto che Tarquinio, nella sua politica di espansione, mette al centro del suo disegno di restaurazione delle alleanze anche il modello istituzionale del banchetto – ‘*simposium*’. Infatti “riprendendo il legame ideologico con la struttura del banchetto e quindi con la ripresa del modello gentilizio, si cerca di sostituire con vincoli personali o fondati sulle relazioni clientelari i condizionamenti delle strutture di potere di tipo cittadino” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 313). Dobbiamo aggiungere, inoltre, che “le linee della politica di L. Tarquinio rientrano in una vera e propria corrente ideologica del tempo”, infatti ciò “è attestato dall’azione di Aristodemo, tiranno di Cuma, legato fra l’altro da vincoli personali con Tarquinio stesso”. Difatti, quest’ultimo, “costruisce il suo potere, consolidandolo con la redistribuzione delle terre e l’abolizione dei debiti”. Ma si deve aggiungere che “la novità di Aristodemo consiste nel ruolo che la cultura del simposio e delle ‘*hetairiai*’ (cioè le associazioni delle ‘*gentes*’ aristocratiche di estrazione gentilizia) riveste nel suo operare” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 313).



FRONTESPIZIO DEL VOLUME DEL PROF. LORENZO QUILICI E STEFANIA QUILICI GIGLI SU

“I VOLSCI: TESTIMONIANZE E LEGGENDE”

CON LA FOTO DI UNA TERRACOTTA RINVENUTA NEEL’AREA DELLE SS. STIMMATE A VELLETRI -

PUBBLICATO DAI F. LLI PALOMBI – ROMA, 1997

Possiamo dire, con Dionigi di Alicarnasso, che “(...) amore paidico, eleganza e raffinatezza, danze, musica, canto sono il necessario supporto della pratica del simposio” (Valenza Mele. *“Dal banchetto al simposio: dalla comunità arcaica alla polis classica”* – 1994). E’ necessario, per capire il percorso che serve “per individuare la natura e le funzioni del banchetto (*‘simposium’*) nell’ambito della società arcaica” veliterna, evidenziare “come punto di partenza dell’indagine, la testimonianza delle attestazioni” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 114). D’altra parte possiamo dire che “la trasformazione dell’uso funzionale degli oggetti, dal sacrificio al banchetto aristocratico, traccia nello stesso tempo, il percorso sociale del potere che lascia le funzioni comunitarie del sacrificio come momento laterale per spostarsi verso i riti esclusivi del banchetto aristocratico” (M. Torelli. *“Banchetto e Simposio nell’Italia: qualche nota”* in *“Homo Edens I. Regimi miti e pratiche dell’alimentazione nella civiltà del mediterraneo”* a cura di O. Longo – P. Scarpi, Verona 1989, pp. 301-310).

Riguardo, infatti, ai riti esclusivi del banchetto aristocratico, possiamo dire che in effetti “il consumo di vino esotico è direttamente collegato allo stile di vita principesco” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 91). In merito a questo, si può affermare senza alcun dubbio che, “mentre il nome del vino appartiene ad una fase di contiguità culturale col mondo laziale, precedente il contatto con la colonizzazione greca, la cultura che si elabora attorno ad essa appare ellenizzante” (M. Cristofani. *“Vino e simposio nel mondo etrusco arcaico”*, in *“Homo Edens I: Regimi miti e pratiche...”* op. cit. pag.70).



Ritratto giovanile di re Lucio Tarquinio il Superbo (Tarquinia, ? – Cuma, 495 a.C.)

settimo ed ultimo re di Roma

(da una pubblicazione di Guillaume Rouille – 1518 ? – 1589)

Per quanto riguarda le terrecotte architettoniche del tempio veliterno delle SS. Stimate, quella relativa alla scena del banchetto – ‘*simposium*’ risulta molto importante. Dobbiamo dire infatti che l’attestazione delle lastre con banchetto è la certificazione dell’esistenza del rito e dello spazio del banchetto all’interno delle dimore aristocratiche (come avvenuto sicuramente nella Velletri arcaica della fine del VI secolo a.C. tra le “*gentes*” cittadine). Dunque la ‘polis’ veliterna “si appropria dei valori un tempo appannaggio esclusivo dell’aristocrazia, spesso propri di singole ‘gentes’, facendone dei simboli di tutta la città” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 325). Tutto questo si può dire che “avviene sul terreno del culto (infatti il tempio veliterno ne è una prova n.d.r.), dove vari ‘*culta gentilicia*’ degli eroi o peculiari divinità e riti sono trasformati ora in culti pubblici” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 325). Si deve sottolineare che i punti di divergenza tra banchetto greco e banchetto “tirrenico” sono “due: assenza della polarità ‘*deipnon* – simposio’ e partecipazione della donna libera al banchetto “tirrenico” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 337). Difatti nella terracotta architettonica veliterna del banchetto – simposio, viene raffigurata anche una donna, con “*tutulus*” e “*himation*”, che nella mano sinistra stringe una “*kylix*” (vaso a corpo poco profondo, con piede rialzato e due manici simmetrici applicati sotto l’orlo). Questa divergenza si può chiaramente affermare come “frutto ineliminabile delle costanti sociali italiche, e della pressione da queste esercitate sugli apporti culturali greci” (F.Coarelli. “*Vino e ideologia nella Roma arcaica*”, in “*In Vino Veritas*” a cura di O.Murray – M.Tecusan, Oxford 1995 – pag.208).



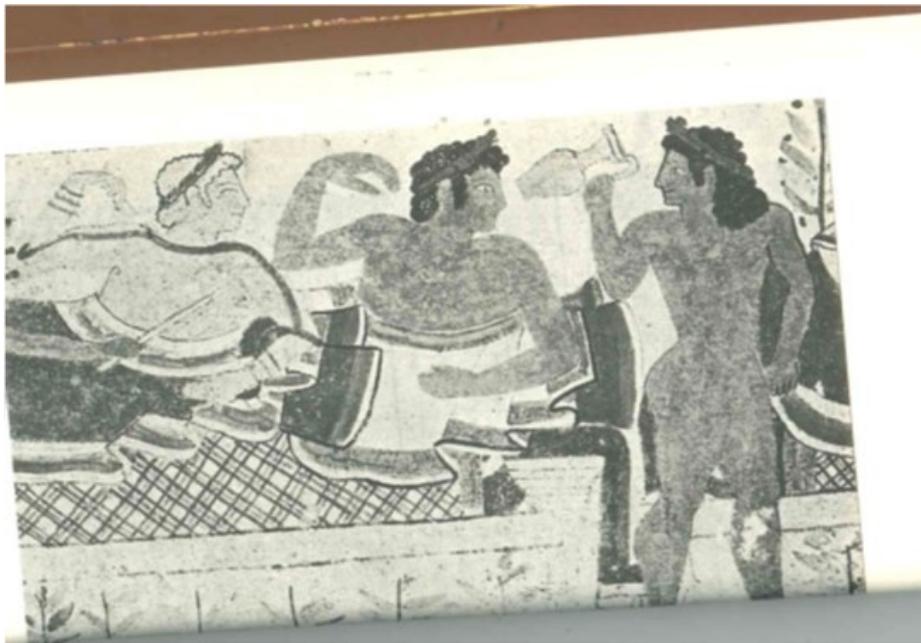
VELLETRI - TEMPIO ETRUSCO - ITALICO DELLE SS. STIMATE

LASTRA DI RIVESTIMENTO CON SCENA DEL BANCHETTO - SIMPOSIUM.

(da: “*Museo Civico di Velletri*”- Ed. ni Quasar – Roma, 1989 – pag. 72)

Lucio Tarquinio e il vincolo dei “Sodales”

Sappiamo che, in effetti, “il banchetto certamente indica che vi sono due livelli differenti di aggregazione: quello della struttura conviviale, nel quale confluiscono i membri del ceto aristocratico con i loro ‘sodales’ e quello della ritualità che contrassegna anche la ‘gens’ come istituzione che raccoglie tutte le relazioni di clientela” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 305). Dobbiamo dire, per chiarire meglio il concetto della parola ‘sodales’, che il banchetto – simposio tra persone appartenenti allo stesso sodalizio e uniti, sia in pace che in guerra, erano uniti da vincoli di solidarietà, vincoli di ‘sodalitas’, ovvero formavano gruppi di ‘sodales’.



RAPPRESENTAZIONE DEL BANCHETTO - SIMPOSIUM IN ETRURIA E IN AREA LAZIALE IN ETA' ARCAICA.

(TUTTO CIO' AVVENIVA SU UN LETTO CONVIVIALE CHIAMATO "KLINE", MENTRE LA SERVITU' PORTAVA VASSOI CON CIBO, FRUTTA E VINO).

(Dipinto parietale da una tomba etrusca della necropoli di Tarquinia)

A questo punto viene spontaneo pensare (ma, ben inteso, non con certezza) che i primi membri della ‘gens’ Ottavia (originaria di Velletri) abbiano creato, tramite l’organizzazione di alcuni banchetti – simposio con l’aristocrazia locale e romana, un legame solidale (creando un gruppo di ‘sodales’) a favore della vittoria, e quindi del trionfo, del tiranno Lucio Tarquinio, re di Roma, contro i Volsci. Tutto ciò viene confermato non solo dalla presenza del banchetto – simposio nelle lastre architettoniche del tempio di Velletri, ma anche di quelle relative alla “corsa di coppie di cavalieri”, alla “processione trionfale” e infine alla scena del “consesso”. Tarquinio

era ben consapevole che prima o poi Roma lo avrebbe cacciato dal suo trono, quindi attuando una sua politica espansionistica, tra le *'gentes'* aristocratiche, cercava soprattutto un appoggio ed un legame solidale (tramite un *'vinculum'* di *'sodalitas'*) prendendo contatti con i gruppi *'sodales'* dell'aristocrazia gentilizia cittadina. Tutto ciò l'unico modo per riuscire nel suo progetto politico era di organizzare e favorire il banchetto – simposio.

D'altra parte è necessario affermare che “il banchetto è sempre stato la sede dell'esaltazione del potere della *'gens'* e, per il tramite della *'sodalitas'*, della riaffermazione del potere militare, di quello sociale e politico dell'aristocrazia” veliterna (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pagg. 364 e 365). Si deve inoltre aggiungere, riguardo alla presenza femminile nelle lastre architettoniche di Velletri, che un rinvio alla divinità femminile ha attinenza, infine, anche con il rilievo particolare, assunto all'interno del banchetto – simposio, dalla donna sia in quanto depositaria del potere sia in relazione alle funzioni guerriere.



KYLIX IN BUCCHERO NERO CON VASCA EMISFERICA E PROFILO CONTINUO.

BASSO PIEDE E ANSE ORIZZONTALI IMPOSTATE POCO SOTTO L'ORLO.

QUESTO TIPO DI KYLIX ERA USATO IN ETA' ARCAICA NEI BANCHETTI E NEI SIMPOSI DELLE 'GENTES' ARISTOCRATICHE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO ARCAICO A SUD DI ROMA.

Tarquinio perciò riteneva molto importante “l'esistenza di strutture di riferimento interne alle *'gentes'*, come ad esempio la formazione della organizzazione che unisce l'aristocratico ai *'sodales'* e ai *'clientes'*, con una propria valenza culturale, militare e istituzionale” (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 234). Inoltre egli sosteneva “l'esistenza delle *'gentes'* come gruppi organizzati, con proprio culto, propria milizia

armata, proprie istituzioni (*'sodales'* e banchetto)" (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 234). Le lastre architettoniche veliterne infatti attestano la effettiva presenza, all'interno della *'polis'* cittadina, di gruppi aristocratici che, in base ai *'sodales'*, mantengono una propria organizzazione gentilizia in gran parte espressione per eccellenza del *'pubblico'*. Si evidenzia così la particolare funzione che riveste "il banchetto cittadino delle tribù raggruppate attorno alle *'gentes'* che fanno capo alle diverse curie" (A. Zaccaria Ruggiu, *op.cit.* pag. 234).

Tra il 535 ed il 509 a. C., periodo in cui detiene il potere tirannico a Roma, Lucio Tarquinio si allea con i Latini, sconfigge i Volsci a Velletri e a Caprifico (presso Cisterna di Latina), ma la sua politica di espansione, nonché di alleanza con la *'gens'* dell'aristocrazia cittadina gli permette di avere, tra il 530 e il 520 a. C., un'alleanza con i gruppi dei *'sodales'* presenti nel convivio del banchetto – simposio. La conquista, e l'alleanza con l'aristocrazia veliterna, per Lucio Tarquinio è molto importante perché gli permette di aprire una possibile influenza territoriale verso il Lazio centro – meridionale. Non a caso egli "si alleò con quindici città latine, instaurando un'egemonia nel Lazio che i successori rinsalderanno" (A. Carandini. *"Re Tarquinio e il divino bastardo"* Edizioni Rizzoli – Milano, 2010 – pag. 46). Si può aggiungere che molte vittorie di Tarquinio furono dovute all'azione di un comandante della cavalleria e dell'esercito chiamato Servio.



VELLETRI - TEMPIO ETRUSCO - ITALICO DELLE SS. STIMMATE

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE FRAMMENTARIE CON SCENA DI "CONSESSO DI MAGISTRATI"

(lastra con personaggi seduti in fila verso sinistra e alla destra davanti a loro un personaggio femminile) dietro ad uno maschile con in mano arco e freccia.

(da: "Museo Civico di Velletri"- Ed. ni Quasar – Roma, 1989 – pag.74 e Tav. XIV)

Il ruolo del banchetto nelle terrecotte Veio - Roma - Velletri.

Possiamo dunque affermare con sicurezza che, tra i programmi necessari e fondamentali, per l'attuazione della politica espansionistica, che Tarquinio propaga nel

territorio a sud del Lazio, vi è quello di dare spazio alla diffusione del banchetto – simposio come ‘mezzo trainante’, se così possiamo dire, indispensabile per avere contatti con l’aristocrazia gentilizia cittadina.

Nelle terrecotte architettoniche ‘Veio – Roma – Velletri’, fatte realizzare da Tarquinio per decorare i templi, che egli fa erigere in queste tre città, ordina anche la presenza di lastre con la scena del banchetto – simposio. Ciò che, in effetti, Tarquinio cercava era quello di consolidare, in modo sicuro ed efficace, la sua permanenza futura sul trono di Roma. Perciò era naturalmente indispensabile costruire alleanze, sia di parentela che dei gruppi di ‘*sodales*’, dando opportunamente spazio alla realizzazione di banchetti e simposi nelle città a sud di Roma, tra cui anche Velletri dove egli stesso aveva sconfitto i Volsci in battaglia con un meritato trionfo. Tarquinio, cosciente della particolare situazione in cui si trovava, non aveva altra scelta che cercare un appoggio solidale da parte dell’aristocrazia gentilizia cittadina. D’altra parte lo spazio del banchetto gli poteva dare sicuramente un’opportunità favorevole all’attuazione del suo piano politico di espansione e di solidale alleanza.

Dobbiamo specificare ulteriormente che, “nella società orientalizzante e in quella arcaica il banchetto compare come momento espressivo fondamentale nella sfera del sacro, in quella del pubblico e del politico, in ambito militare”. Nel voler meglio analizzare il ruolo del banchetto, si deve aggiungere che, le funzioni sopra esposte, sono essenziali e “nelle quali si vengono a costituire le società indo-europee (...). Il banchetto si colloca quindi come punto di confluenza dell’articolazione dell’intera società” (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.*- pag. 129). Naturalmente il banchetto, in effetti, “ha una sua pluralità di significati: viene associato con i fenomeni collegati ai riti di passaggio della società; è connesso con la formazione dei nuovi nuclei familiari attraverso il matrimonio; è centro delle politiche di alleanze tra gruppi e clan; è luogo dello scambio e della reciprocità dei doni da parte delle consorteria politiche e militari; si intreccia infine con tutta la complessa e ricca ritualità funeraria” (C. Grottanelli. “*Wine and Death-East and West*”, in “*In Vino Veritas*”, a cura di O. Murray – M. Tecusan, Oxford 1995, pp. 62- 92). Da ciò si può dedurre senza alcun dubbio che il banchetto riveste essenzialmente un ruolo decisivo sia nella costruzione che nel potenziamento delle forme di solidarietà che individuano l’unità e l’identità dei *clans* e quella dei gruppi sociali (“*sodales*”), fino a coinvolgere, da ultimo, la nascente ‘*polis*’ veliterna.

Tutto ciò, in effetti, era quello che Tarquinio voleva per poter così gestire ancora il suo regno dalla sua reggia romana. Dobbiamo aggiungere che la “differenza tra ‘*symposium*’ e ‘*convivium*’ era l’etichetta della cena. Gli invitati erano disposti sui letti triclinari su tre lati della stanza. (...) Essi occupavano un posto determinato dal loro

‘status’ sociale: i tre letti che occupavano ciascuna delle tre pareti, (...) e all’ospite d’onore era riservato il posto (...) a sinistra del letto centrale, con il padrone di casa che sedeva alla sua destra. Allo spirito egualitario del banchetto greco si era sostituita una gerarchia di onori”. Da rilevare “il fatto, tutt’altro che secondario, che al banchetto erano ammesse anche le donne” che “vi partecipavano come ospiti. E lo facevano con entusiasmo”. (E. Cantarella. *“Atene e Roma: il banchetto come rito e socialità”*, in *“Alle origini del gusto”*, Marsilio Editori, Venezia 2015 – pagg. 57 e 60). Dobbiamo dunque dire che “le osservazioni fin qui fatte si propongono di stabilire un punto fermo fondamentale (...): il banchetto aristocratico con le sue diverse forme di commensalità costituisce una struttura istituzionale”. Infatti “il banchetto è punto di connessione obbligata di molti fenomeni rilevanti della società antica in senso istituzionale” (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.*- pag. 132). Le terrecotte architettoniche di Veio, Roma e Velletri dimostrano quanto è stato infatti detto sopra, e lo spazio del banchetto è in questo senso ben preciso uno “spazio pubblico” della dimora aristocratica.



VELLETRI - TEMPIO ETRUSCO - ITALICO DELLE SS. STIMMATE

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE FRAMMENTARIE CON SCENA DI “CONSESSO DI MAGISTRATI”
 (frammento di lastra di consesso dei magistrati dove si vede il sesto ed ultimo personaggio con braccio alzato).

(da: “Museo Civico di Velletri”- Ed. ni Quasar – Roma, 1989 – pag.74 e Tav. XIV)

Il “consesso dei magistrati” nelle terrecotte del tempio veliterno.

Si può, senza alcun dubbio, affermare che “la scena di consesso, in cui si vedono (...) figure sedute”, relativa alle lastre di terracotta Veio – Roma – Velletri, “è variamente interpretata e spesso con significati incompatibili fra loro. Le

interpretazioni predominanti si riconducono da un lato ad una 'agora theon' e dall'altro lato ad una assemblea di magistrati". Ovvero "coloro che propendono per un consesso divino ritengono essenziale che la legittimazione del potere della stirpe sia fondata sulla identificazione tra la stirpe stessa e il divino" (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.*- pagg. 174 e 175).

Nella scena del consesso, si vedono sei figure sedute, tutte e sei su un 'diphros' (ovvero un "sedile appannaggio di re e magistrati" Torelli, *op. cit.* – 1997, pag, 95). Tra i sei personaggi si notano due sacerdoti dotati di 'lituus' (bastone sacro ricurvo, già attribuito dei pastori ed oggi dei vescovi con il nome di pastorale). Ciò corrisponde a quanto afferma Carandini, e cioè che "Tarquinio creò due nuovi sacerdoti. Il primo era il re 'dei sacrifici', potentissimo fuorché nella politica e nella guerra, messo al vertice dell'ordine sacerdotale, un ruolo prima riservato al re. Il secondo sacerdote era il pontefice "massimo", posto a capo dei cinque pontefici tradizionali, anche questa volta in vece del sovrano" (A. Carandini. "Re Tarquinio e il Divino Bastardo" – Editore Rizzoli – Milano, 2010 – pag. 51).

Aggiungiamo che tutti quei provvedimenti presi dai precedenti re, "sui quali si esercita il controllo sociale dell'aristocrazia" gentilizia, e che Tarquinio mantiene, sono "espressi già nelle terrecotte (...) tipo Veio – Roma – Velletri con i ludi e le corse di cavalieri", nonché nei "consessi con le magistrature cittadine controllate dalle 'gentes' "ed infine nelle nozze gentilizie (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.*- pag. 249). Per Tarquinio il Superbo era importante e necessario evidenziare "l'acquisizione dei simboli esteriori della regalità quali le insegne del trionfo e quelle del potere ('lituus'. 'sella curulis', 'toga')" (F. Prayon. "Gli Etruschi" – Ed. Il Mulino -Bologna, 2015 – pagg. 53 e 54). Dobbiamo ulteriormente specificare che "l'organizzazione politica delle 'polis', sembra ruotare soprattutto sulla classe dei principi, i quali (...) costituiscono un ordine specifico e probabilmente compongono l'assemblea locale, una sorta di consiglio". Quindi, "c'è da supporre che (...) organi di questo genere controllassero il potere della magistratura suprema, (ovvero) il re in età arcaica" (M. Cristofani. "Dizionario della Civiltà Etrusca" – Ed. Giunti Martello – Firenze, 1985 – pag.161). Ma una figura importante e mitologica che si può riscontrare nelle terrecotte Veio – Roma – Velletri riguardanti il consesso dei magistrati, è quella di Ercole (che in etrusco è chiamato 'Hercle' o 'Herkle'). Infatti nella lastra del consesso dei magistrati (come in alcune altre lastre in terracotta, sempre del tipo Veio – Roma - Velletri) vediamo, davanti ai sei personaggi seduti in fila su sgabelli pieghevoli, "un personaggio maschile con 'chitonisco' recante arco e freccia" (F. R. Fortunati. "Il Tempio delle Stimmate" – scheda 'Consesso' , in AA. VV. "Il museo Civico di Velletri" – *op. cit.* – pagg. 73 e 74). Questo personaggio, si può identificare con Ercole, infatti "come nelle sue prime raffigurazioni

greche, anche qui Ercole non indossa la pelle di leone ed è riconoscibile dall'arco (...)" (M. Cristofani. *"Dizionario della Civiltà Etrusca"* – Ed. Giunti Martello – Firenze, 1985 – pag. 135). D'altra parte si può dire che "la gestione degli aspetti esteriori della religione era affidata a sacerdoti, (...) collegati alle magistrature pubbliche, divisi per funzioni, attribuzioni, competenze" (AA.VV. *"Gli Etruschi tra enigmi e superstizione religione e magia"*- Edizioni EBE – Roma, 1989 . pag. 41). Si deve sottolineare, con particolare rilievo, che "l'influsso di Roma si avverte anche nelle 'analogie progettuali' comuni al tempio delle Stimate di Velletri (...), così come nel programma ideologico proprio delle terrecotte architettoniche, con ludi, banchetto, scene di consesso e processione trionfale" (A. Zaccaria Ruggiu, *op. cit.*- pag. 316). La politica espansionistica e propagandistica di Lucio Tarquinio è, quindi, essenzialmente legata ai messaggi ed ai simboli. I luoghi di propagazione di questi messaggi sono infatti i templi e le residenze pubbliche e quelle aristocratiche come avvenuto a Veio, a Roma e a Velletri.

Conclusioni

Finisce qui la prima parte di questa ricerca sulla Velletri arcaica e le terrecotte architettoniche fittili del tipo Veio – Roma – Velletri, rinvenute nel 1784 e nel 1910 sotto la chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco in Velletri. Terrecotte che oggi si possono ammirare alcune al Museo Archeologico Nazionale di Napoli ed altre presso il Museo Civico Archeologico di Velletri.

Autore: Giorgio Manganello - CENTRO STUDI STORICO-ARCHEOLOGICI "ORESTE NARDINI" - Velletri (Roma) - giorgiomanganello6@gmail.com